

8 - PIETRO TRADISCE MA POI TORNA A GESÙ  
(Matteo 26,69-75; Marco 14,66-72; Luca 22,54-62; Giovanni 18,15-18.25-27)

Quello che abbiamo visto nell'ultima riflessione ha preparato il dramma che accade ora. Giuda arriva nell'orto degli ulivi, accompagnato da una banda di soldati. Alcune parole, un bacio, e Gesù è preso e portato via. Pietro reagisce con violenza: ha una spada e l'adopera, ma dimostra di non essere un buon spadaccino, perché non riesce a fare altro che tagliare l'orecchio a uno dei presenti. Gesù non vuole questa difesa: ora è altra la sua volontà, e si consegna docile a chi vuole la sua morte. "Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono" (Mt. 26,56). Anche Pietro scappa, lui che poco prima aveva promesso a Gesù di non abbandonarlo mai.

Più tardi però, mentre Gesù era condotto in casa del sommo sacerdote, Pietro si avvicina al gruppo dei soldati che trascinano il suo Maestro. Li segue prudentemente da lontano e, quando tutti sono entrati nel palazzo di Anna e di Caifa, anche lui entra in quel cortile, un luogo che resterà per sempre impresso nella sua memoria, il luogo del suo peccato e della sua conversione.

Già all'ingresso c'è un primo inciampo: la portinaia, nient'altro che una ragazzina, lo guarda incuriosita e gli chiede: "Forse anche tu sei dei discepoli di quest'uomo?" È solo una domanda che viene da una giovane domestica; ma Pietro è qui per "vedere come andava a finire". Meglio allora non rovinare tutto fin dall'inizio, e la risposta gli sembra furba: "Non lo sono".

Dentro il palazzo, intanto, le cose vanno avanti: Gesù è sottoposto a domande tranello, accuse, testimoni falsi, pugni in faccia. Alla fine decide di non tacere più: la domanda gli è stata rivolta in modo preciso, e proprio dal sommo sacerdote: "Sei tu il Cristo, il Figlio di Dio benedetto?" Gesù risponde: "Io lo sono". Dice la verità su se stesso, ma la verità è respinta con violenza: "Cominciarono a sputargli addosso, a coprirgli il volto, a schiaffeggiarlo" (Mc. 14,61-65). Tutti sono d'accordo su una cosa: ha bestemmiato, e quindi deve essere condannato a morte.

Intanto Pietro stava nel cortile, seduto in mezzo ai servi, e si scaldava vicino al fuoco. La sua presenza non passa inosservata: è una faccia nuova. Un'altra serva lo guarda bene e, senza chiedere, afferma con forza: "Anche tu stavi con Gesù". Nel silenzio che segue questa accusa, Pietro ha paura. La difesa viene fuori spontanea: "Non so e non capisco che vuoi dire". Si allontana, dato che quel posto si è fatto scomodo. Ma quelli lo seguono e ripetono la domanda. Dalle poche parole che ha detto, capiscono che anche lui è originario della Galilea, la regione del Nord da cui veniva Gesù. I galilei parlavano con un accento che si riconosceva dagli altri, proprio come succede qui da noi, con gente di regioni diverse. "E' uno di quelli; tu stavi con Gesù; si capisce da come parli che sei della Galilea". E infine l'accusa più precisa, da parte di un parente dell'uomo a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio: "Ti ho visto nel giardino con Gesù". Ormai non può sfuggire: è il momento di dire una cosa chiara. Le parole escono veloci dalla bocca di Pietro, parole pesanti che mettono fine alla persecuzione, ma sembrano incredibili nella loro gravità: "Io non conosco quell'uomo che voi dite". "Quell'uomo": dov'è finito il Simon Pietro che aveva detto: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivo"? Ora è "quell'uomo", detto con

disprezzo e per affermare che lui nemmeno lo conosce. “Io non ti abbandonerò mai”: aveva detto poche ore prima. E ora, “nemmeno lo conosco”: Pietro è caduto, e come è caduto in basso!

Dopo il tradimento, forse quando ancora risuona la voce di Pietro, Gesù prende l'iniziativa. Lo aveva promesso: “Tornerai a me”. Ora fa in modo che sia così: Gesù è trascinato attraverso il cortile, il suo volto porta già i segni dei maltrattamenti, ma lui pensa a recuperare Pietro; cerca gli occhi del discepolo traditore: “Allora il Signore, voltatosi, guardò Pietro”. Pietro allora capì tutto: la sua arroganza, gli avvertimenti di Gesù, la sua caduta vile e umiliante. “È uscito, pianse amaramente”.

Il fatto è drammatico ma anche tanto bello. È vicino a noi, alla nostra vita, alla nostra esperienza di tradire Dio con il peccato, e poi di sentire che Gesù ci cerca, ci guarda e, con il suo sguardo pieno di compassione e di amore, ci comunica il suo perdono. Ogni volta che, con le nostre azioni, scegliamo un cammino diverso da quello indicato nella legge di Dio, diciamo anche noi: “Non conosco quell'uomo”. Pietro ha tradito Gesù, come Giuda, come me. Nel buio dell'orto degli ulivi, Giuda ha sentito l'ultimo richiamo di Gesù, ma non l'ha voluto ascoltare, non ha voluto o potuto vedere il suo sguardo. Ed è rimasto solo, disperato nella sua colpa, lontano da Dio e dal suo amore. Pietro invece è stato trapassato da quegli occhi, che non gli hanno parlato di rimprovero ma della compassione amorosa di Gesù per lui. Ha capito, si è pentito ed è stato perdonato. Per questo Simone, debole nel peccato, è arrivato ad essere Pietro, fermo nella fede in un Signore buono e pieno di misericordia. Spesso l'abbiamo seguito nel tradimento: seguiamolo anche nella conversione.